

Ddl Intercettazioni in stand-by mentre slitta il processo-lungo Fnsi: "Riparte la mobilitazione"

La maggioranza sembra in affanno anche sul fronte della politica giudiziaria. I due provvedimenti sui quali la settimana scorsa diceva di avere tanta fretta sembrano ora destinati a uno 'stand-by': slittano sia il ddl intercettazioni, sia il cosiddetto 'processo lungo'. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di rinviare la riforma degli 'ascolti' alla prima settimana di ottobre, quando era prevista per ieri al settimo punto dell'ordine del giorno dell'Aula. Ed è probabile che si accumulerà un nuovo ritardo visto che il prossimo 5 ottobre è prevista una nuova riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari per decidere quando calendarizzare il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate al testo dall'opposizione. Sul processo lungo, invece, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha spiegato che, siccome non è ancora cominciato l'esame del testo in commissione Giustizia, sarebbe stato inutile inserirlo sin da ora nel calendario dei lavori d'Assemblea.

segue a pag.2



I giudici del Riesame: "Indagare Berlusconi Ha istigato e sapeva che erano tutte escort"

servizio a pag.3

Franco Siddi (Fnsi): "Roma sostenga l'informazione italiana nel mondo"



Sul fronte della stampa all'estero, in particolare in Sudamerica, il governo italiano "ha sfortunatamente un ruolo da spettatore, perché ha smesso di avere un ruolo di promozione": lo ha ricordato Franco Siddi, segretario Fnsi, rilevando il problema dei tagli nel settore, durante un seminario in Uruguay.

segue a pag.2

MARINO (PD): "Facciamo della stampa italiana all'estero un canale importante dell'informazione da e per l'Italia, autorevole e di qualità"

DI EUGENIO MARINO

servizi da pag.7

Il "fronte" di Montevideo per la "stampa migrante"

DI PANTALEONE SERGI

Nel momento in cui i giornali della diaspora nel mondo subiscono il più forte attacco che, guarda caso, arriva dalla madrepatria, contro tali intenzioni "assassine" si leva orgogliosa e ferma la dura protesta e l'opposizione delle collettività italiane che in quella stampa ritrovano riferimento per la loro coesione. Montevideo diventa così, in una tiepida sera d'incipiente primavera, il fronte avanzato di una protesta per i tagli indiscriminati del governo Berlusconi, protesta che trova nelle parole del segretario nazionale della Fnsi, Franco Siddi, il conforto e lo stimolo necessari.

segue a pag.2

Stasera Lavitola parla in tv, paese appeso alle parole di un latitante

Stasera, mercoledì 28 settembre, ore 21:10 in Italia. Comincerà "Bersaglio mobile", la nuova trasmissione di Enrico Mentana, e s'inizierà col botto.

segue a pag.2

CHAMPIONS LEAGUE
Napoli-Villarreal (2-0)
una notte da sogno

DI MIMMO CARRATELLI

servizio a pag.23

STASERA-SEGUE DALLA PRIMA

In collegamento da Panama, infatti, ci sarà l'ex direttore dell'Avanti, il latitante del momento, quel Valter Lavitola che i magistrati del tribunale del Riesame hanno definito "uomo assolutamente allarmante". Mentana da giornalista fa bene il suo mestiere: scova la notizia e la usa per lanciare la sua trasmissione. Gli aspetti rilevanti della questione sono altri: cosa dirà Lavitola e quali saranno le conseguenze delle sue parole? Le dichiarazioni di circostanza dei politici (Pierino del Pd gli chiede di non andare in tv ma di consegnarsi alla giustizia) non traggono in inganno: a sentire Lavitola ci saranno

SERGI- SEGUE DALLA PRIMA

"Ci batteremo - ha detto Siddi - per evitare un massacro culturale". È più che convinto, Siddi, che la stampa migrante svolga oggi più che mai un ruolo sociale importante per tenere uniti gli italiani nel mondo e che non le si possa mettere un bavaglio lesinando o cancellando quei pochi contributi di cui godono le testate italiane che si stampano all'estero.

Il fatto, più significativo emerso dalla tavola rotonda che la Fondazione Italia nelle Americhe insieme con questo giornale ha organizzato l'altra sera all'Hotel Cala di Volpe, è il convinto sostegno alle rivendicazioni per una stampa libera e qualificata che si è assunta il compito di difendere i valori dell'italianità, da parte di due presidenti della Repubblica Oriental del Uruguay che sono intervenuti nel dibattito, Jorge Batlle e Luis Alberto Lacalle, e la presenza in sala di rappresentanti del mondo dell'emigrazione e della stampa uruguiana che ha testimoniato così una sensibilità per una questione delicata che tocca gli italiani e gli italo-discendenti e mette a rischio - con la crisi dell'editoria etnica dovuta a scellerate scelte del governo italiano - lo stesso concetto di comunità. L'iniziativa promossa dalla Fondazione Italia nelle Americhe, come lo stesso Siddi ha sottolineato assieme a chi scrive queste note, è una battaglia di civiltà: dare fiato ai giornali d'emigrazione, infatti, significa dare voce alle comunità italiane all'estero. È ben noto, infatti, cosa i giornali etnici abbiano rappresentato nel bene e nel male in due secoli d'emigrazione per sostenere le collettività italiane sparse nel mondo. Sono note anche le difficoltà in cui i giornali "residui" sono costretti a muoversi anche perché oltreoceano, dalla parte atlantica, c'è

tutti "quelli che contano".

Basterà poco per capire che gioco vorrà fare il latitante di Panama. Dirà che Gianpaolo Tarantini voleva "fregare" Berlusconi? O dirà che Berlusconi sapeva tutto sulle escort? A fargli le domande non ci saranno i magistrati ma un plotone di giornalisti. Facile, però, immaginare che gli verrà chiesto conto delle sue presenze dei voli di Stato e nelle missioni diplomatiche in Sudamerica. Facile immaginare che gli verrà più volte chiesto conto di quello che i magistrati hanno definito un "intermediario indispensabile" che ha con Berlusconi "un rapporto esclusivo". Fin trop-

po facile immaginare che gli venga chiesto perché Berlusconi gli avrebbe suggerito di non tornare, di rimanersene a Panama da latitante. Magari in attesa che Berlusconi, come da intercettazione, provvedesse a farlo scagionare.

degli emigrati. È ciò - come è stato gridato al convegno del Cala di Volpe - non è proprio tollerabile. E se è vero come è vero, che bisogna valorizzare la lingua per fare buoni giornali, l'abbandono delle istituzioni non facilita, anzi annulla, qualsiasi sforzo. Il nemico numero uno della stampa d'emigrazione in questo momento, però non è l'uso improprio della lingua italiana. E qui il discorso si fa politico anche se di politica dell'emigrazione. Oggi sono in discussione, infatti, tutte le conquiste degli italiani del mondo, non solo la conquista del voto e della rappresentanza parlamentare a Roma che, in verità, stata rappresentanza di élites e di lobby, di interessi che neppure hanno sfiorato la massa di elettori italiani all'estero. In questo contesto, infatti, c'è un attacco diretto alla stampa d'emigrazione, una realtà fatta di centinaia di testate in ogni parte del mondo, con una particolare vocazione patriottica in Sudamerica. Il governo italiano, con una politica di tagli lineare, e dunque insensibile, sta di fatto cancellando una realtà che, nonostante tutto, continua a rappresentare e a svolgere un ruolo sociale di chiara evidenza. Portare alla chiusura le testate d'emigrazione che pure devono essere in gran parte ripensate nei modelli informativi e da affidare a professionisti - è questo il messaggio del convegno di Montevideo - significa cancellare pezzi di storia, mortificare un mondo, quello degli italiani fuori dall'Italia, recidere di netto quel legame tra patria d'origine e patria d'adozione che questi giornali hanno sempre caparbiamente rappresentato. Senza retorica: è questo che vogliono a Roma?

Le foto ufficiali in cui fa capolino Lavitola, in questi giorni ne sono circolate diverse, si assomigliano tutte: Lavitola è sempre là, sullo sfondo, magari coperto dai primi piani dei protagonisti ufficiali. Eppure, in quelle foto, il latitante di Panama c'è sempre. Quello che dirà va comunque preso con le molle. Per i magistrati, infatti, Lavitola è un

degli emigrati. È ciò - come è stato gridato al convegno del Cala di Volpe - non è proprio tollerabile. E se è vero come è vero, che bisogna valorizzare la lingua per fare buoni giornali, l'abbandono delle istituzioni non facilita, anzi annulla, qualsiasi sforzo. Il nemico numero uno della stampa d'emigrazione in questo momento, però non è l'uso improprio della lingua italiana. E qui il discorso si fa politico anche se di politica dell'emigrazione. Oggi sono in discussione, infatti, tutte le conquiste degli italiani del mondo, non solo la conquista del voto e della rappresentanza parlamentare a Roma che, in verità,

stata rappresentanza di élites e di lobby, di interessi che neppure hanno sfiorato la massa di elettori italiani all'estero. In questo contesto, infatti, c'è un attacco diretto alla stampa d'emigrazione, una realtà fatta di centinaia di testate in ogni parte del mondo, con una particolare vocazione patriottica in Sudamerica. Il governo italiano, con una politica di tagli lineare, e dunque insensibile, sta di fatto cancellando una realtà che, nonostante tutto, continua a rappresentare e a svolgere un ruolo sociale di chiara evidenza. Portare alla chiusura le testate d'emigrazione che pure devono essere in gran parte ripensate nei modelli informativi e da affidare a professionisti - è questo il messaggio del convegno di Montevideo - significa cancellare pezzi di storia, mortificare un mondo, quello degli italiani fuori dall'Italia, recidere di netto quel legame tra patria d'origine e patria d'adozione che questi giornali hanno sempre caparbiamente rappresentato. Senza retorica: è questo che vogliono a Roma?

"doppiogiochista" dalla "personalità spregiudicata", un latitante che può però permettersi un "rapporto esclusivo" con il presidente del Consiglio, di cui è "intermediario" e nei confronti del quale ha un "atteggiamento servile".

Sta di fatto che fino alle 21:10 di stasera le istituzioni saranno in attesa, appese alle parole di un latitante. La prassi vorrebbe che l'intervista al latitante, magari con la faccia girata e la voce modificata, faccia da corredo al tema principale. Stasera, invece, le parole di Lavitola saranno il tema principale.

FRANCO SIDDI - SEGUE DALLA PRIMA

"La stampa italiana all'estero ha un ruolo vitale, che va sostenuto per favorire sia la promozione della lingua sia la presenza del nostro paese", ha sottolineato Siddi, uno dei partecipanti a un seminario a Montevideo sul 'futuro dell'informazione italiana in Sudamerica'. Siddi ha tra l'altro ricordato la situazione delle "agenzie di stampa, che non sanno se avranno gli aiuti dello Stato per poter essere presenti nel mondo. La stessa Ansa, compagnia 'di bandiera' per l'informazione italiana, vive nell'incertezza di nuovi tagli: e' la principale agenzia indipendente del Paese e non puo' permettersi di ridurre ancora i propri uffici in un'area di influenza italiana quale il Sudamerica".

La mancanza di sostegno della stampa italiana all'estero "viene presentato come un tema economico" ma e' invece - ha aggiunto Siddi - "una scelta politica, in quanto e' la politica che ha il compito di fare delle scelte selettive nell'interesse non di parte ma del paese". All'estero - ha concluso - la stampa italiana ormai e' considerata "residuale": prevale "una concezione materialistica, nella quale la cultura e la lingua non hanno un valore commerciale".

Un altro dei presenti al seminario, il giornalista e scrittore Pantaleone Sergi, ha ricordato che nel mondo esistono circa 400 media italiani: "Fa tristezza - ha ricordato - vedere la situazione di tali media, che sono custodi dell'italianità all'estero".

Al seminario hanno partecipato tra gli altri gli ex presidenti uruguayani Luis Lacalle e Jorge Batlle, e l'ambasciatore a Montevideo Massimo Leggeri. L'incontro e' stato organizzato dal presidente della Fondazione Italia nelle Americhe e direttore del quotidiano Gente d'Italia, Mimmo Porpiglia. (ANSA)

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale
Porps Inc.
260 Crandon Blvd., Suite 32 pmb-91
Key Biscayne, FL 33149
Tel. 305-459-3925

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail genteditalia@aol.com
Website www.lagenteditalia.com

Stampato presso
*Impresora Polo LTDA
PAISANDÙ 1179
MONTEVIDEO URUGUAY

Direzione, Amministrazione
155 Ocean Lane Drive suite 1107
Key Biscayne, 33149 Florida USA
305-36116384

**ITALIA**

Borgo Pio 66
Tel. 06/68210672
00193 Roma

ARGENTINA

Comodoro Rivadavia 5850
1875 Wilde Buenos Aires
Telefax (05411) 42060661

URUGUAY

Avenida Brasil 3110, Suite 801,
MONTEVIDEO
Telefono 598.2.7075842

Pubblicità
260 Crandon Blvd., Suite 32 pmb-91
Key Biscayne, FL 33149 USA

Fondatori
Maria Josette Caprio
Mimmo Porpiglia

Direttore
Mimmo Porpiglia

Vicedirettore
Margareth Porpiglia

Vicedirettore
Francesca Porpiglia

Redazione Centrale
Caterina Pasqualigo
Massimiliano Massimi
Teresa Guerriero
Graziella Cava
Giancarlo Gambalonga
Roberta Nebbioso
Alessandra Pepe

Editorialisti

Ennio Caretto
Arturo Diaconale
Astolfo Di Amato
Antonio Ghirelli
Federico Guiglia
Cesare Lanza
Alfonso Ruffo
Bruno Tucci
Sergio Vento
Franco Esposito

Sport

Italo Cucci
Enrico Varriale
Buenos Aires
Oscar Piovesan
Brasile
Virgilio Tomiati
Miami
Roberto Zanni

COLLABORATORI:

Claudio Angelini, Mario Baccini, Pietro Mariano Benni, Mimmo Carratelli, Giusy Federici, Giacomo Di Amato, Ermanno Filosa, Ricky Filosa, Antonio Galdo, Enzo Ghionni, Luciano Lombardi, Silvana Mangione, Franco Manzitti, Clemente Mimun, Giorgio Mulé, Alessandra Pepe, Gianni Perrelli, Raffaele Ponticciello, Aldo Porpiglia, Enzo Porpiglia, Andrea Pucci, Emilio Pucci, Tony Renis, Andrea Ronchi, Roberto Rossetti, Corrado Ruggeri, Pietro Romano, Daniela Rosati, Gennaro Sangiuliano, Virgilio Tomiati

Amministrazione:

Margherita De Gregorio (controller)

Distribuzione:

Ultimas Noticias (Montevideo e Sud America)

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento negli USA

Un anno \$ 165,00 sei mesi \$ 90,00

In Europa Euro 210,00

Sostenitori un anno \$ 5000,00

Una copia \$ 1,00 Arretrati il doppio

Porps International

"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni"

Ddl Intercettazioni in stand-by mentre slitta il processo-lungo Fnsi: "Riparte la mobilitazione"

La maggioranza sembra in affanno anche sul fronte della politica giudiziaria. I due provvedimenti sui quali la settimana scorsa diceva di avere tanta fretta sembrano ora destinati a uno 'stand-by': slittano sia il ddl intercettazioni, sia il cosiddetto 'processo lungo'. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di rinviare la riforma degli 'ascolti' alla prima settimana di ottobre, quando era prevista per ieri al settimo punto dell'ordine del giorno dell'Aula. Ed è probabile che si accumulerà un nuovo ritardo visto che il prossimo 5 ottobre è prevista una nuova riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari per decidere quando calendarizzare il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate al testo dall'opposizione. Sul processo lungo, invece, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha spiegato che, siccome non è ancora cominciato l'esame del testo in commissione Giustizia, sarebbe stato inutile inserirlo sin da ora nel calendario dei lavori d'Assemblea.

Il rinvio dell'esame del ddl intercettazioni dipenderebbe anche da alcune modifiche che si vorrebbero apportare al testo. L'idea sarebbe quella di inserire nel ddl le parti della proposta Mastella relative al divieto di pubblicazione. Visto che "senz'altro - spiega uno dei tecnici del Pdl - sono più 'stringenti' della norma ora all'attenzione del Parlamento. Secondo quanto si apprende, l'intenzione sarebbe quella di



intervenire sull'articolo 1 del provvedimento e sulla parte del ddl che modifica l'articolo 684, cioè la norma che disciplina la 'pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale'.

Quello che darebbe più "fastidio" al Pdl sarebbe il famoso 'comma Bongiomo': quello che venne presentato nell'ultima fase dei lavori dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiomo, e che dà la possibilità di consentire "sempre la pubblicazione degli atti per riassunto" anche se non si sono ancora concluse le indagini preliminari.

Cosa che invece veniva categoricamente vietata con il ddl Mastella. "Se cancellassero questo comma - commenta il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti - ci

sarebbe il black out sul contenuto delle intercettazioni fino alla fine delle indagini, il che vuol dire anche due anni. Con tutto quel che ne consegue, pensate ad esempio al caso della 'cricca'...". E se si 'adottasse' il testo Mastella anche per quanto riguarda gli atti del fascicolo del Pm (come ad esempio le perizie o gli accertamenti bancari), si dovrebbe attendere addirittura la sentenza d'appello. I componenti della Consulta Giustizia del Pdl, comunque, sono stati convocati stamattina dal legale del premier Niccolò Ghedini, per fare il punto su eventuali modifiche. E c'è chi, come il capogruppo in commissione Enrico Costa, mette le mani avanti avvertendo l'opposizione che il ddl potrà essere rivisto in ogni sua parte, comprese le norme già votate da Camera

e Senato. "La precisazione - sottolinea Ferranti - ci preoccupa perché significa che è già pronto il colpo di mano".

Nel Pdl, intanto, si allarga il cerchio dei contrari alla norma "anti-blog". Dopo il 'no' di ieri del ministro Giorgia Meloni e del deputato Roberto Cassinelli, ieri ha contestato la riforma della rettifica 'on-line' anche Bruno Murgia (Pdl).

"Limitare il diritto di espressione su internet - osserva - non aumenterà il livello di riservatezza per gli indagati o i rinviati a giudizio in procedimenti penali". Ma tra i 'tecnici' nessuno si sbilancia sul punto ("non credo si toccherà", spiega uno di loro). I blogger intanto confermano: il 29 settembre "tutti in piazza".

E riparte la mobilitazione della Fnsi contro il bavaglio. "In un paese normale, discutere di questo progetto non sarebbe affatto urgente", spiega a Montevideo Franco Sidi segretario della Fnsi - "Ma da noi c'è un premier che cerca di cancellare i suoi guai, pubblici e privati, accusando i giornali. Egli, a furia di manipolare la realtà e di raccontare bugie, convince anche se stesso che siano vere e ci crede. Le intercettazioni esistono perché la magistratura ha individuato comportamenti o episodi illeciti che meritano di essere accertati e chiariti. E quando gli atti giudiziari esistono e sono distribuiti alle parti in causa (come è accaduto per quasi tutte le intercettazioni pubblicate in queste settimane, consegnate addirittura in

Parlamento e comunque ai difensori degli accusati) è evidente che la stampa deve darne notizia. È un dovere primario dei giornalisti, altrimenti farebbero un altro mestiere. Voglio essere chiaro: i giornali non devono essere una buca delle lettere. E certo può accadere che un giornalista compia degli errori e cada nella violazione della privacy. Per esempio, non avrei mai pubblicato, qualche settimana fa, una conversazione estrapolata dagli atti giudiziari e relativa a presunti comportamenti privati di una donna e di un ministro. Ma chiunque ravvisa un danno può ricorrere agli organi competenti che vigilano sui codici deontologici e può chiedere una valutazione immediata in quella sede (Ordine dei giornalisti e Garante della privacy). Oggi i cronisti devono essere sempre più attenti alla loro responsabilità deontologica. Ma le notizie di pubblico interesse saranno pubblicate e potranno superare qualsiasi barriera: e una notizia di pubblico interesse non necessariamente è solo quella di un reato. Non si può invocare il bavaglio ogni volta che dalle intercettazioni arrivano notizie di malaffare, di inquinamento del circuito democratico, di azioni corrosive di enti e aziende pubbliche. E se si scoprono vicende boccacesche o tragicomiche nella vita privata del premier non si può tacere. Né si può sostenere che i giornali danno conto solo per amore di gossip di quelle che non sono semplici e normali abitudini private di un politico. Il capo del governo è un uomo pubblico, non un privato cittadino qualunque. In tutti i paesi democratici la vita di un premier, come quella dei Capi di Stato o ministri, deve essere trasparente ed è sottoposta al faro permanente del 'tribunale' della pubblica opinione. La censura non è ammissibile e l'autocensura sarebbe ugualmente grave. Voglio solo ricordare che qualche mese fa un ministro tedesco si è dimesso perché i giornali rivelarono che aveva commesso una marachella: la tesi di laurea era copiata! Non aggiungo altro. Naturalmente la piazza è uno strumento forte e lo useremo: se il Governo sulle intercettazioni ricorrerà alla prepotenza da colpo di coda tomeremo in piazza e ci appelleremo all'opinione pubblica. E l'opinione pubblica emetterà una sanzione da Corte Suprema. L'opinione pubblica può tornare ad assumere questa funzione e sono certo che così sarà".

I giudici del Riesame: "Indagare Berlusconi Ha istigato e sapeva che erano tutte escort"

Berlusconi avrebbe "istigato Gianpaolo Tarantini a mentire" ai giudici in cambio di "una promessa (anche tacita) di farsi carico della situazione dell'imprenditore". E il premier "sapeva" che le ragazze che accompagnavano l'imprenditore "erano escort". È quanto scritto dai giudici del tribunale del Riesame nelle motivazioni che hanno portato al trasferimento dell'inchiesta da Napoli a Bari. Il presidente del Consiglio potrebbe essere indagato per "istigazione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria". Tarantini avrebbe "ammorbido" la versione sulle feste di Palazzo Grazioli. Berlusconi inoltre era per i giudici "pienamente consapevole" che Tarantini avrebbe portato al suo cospetto quelle che erano escort a tutti gli effetti.

Nelle trenta pagine dell'ordinanza, i giudici di Napoli hanno escluso che si possa parlare di estorsione, ma di poteva essere invece un

accordo, anche implicito, di "do ut des". Invece, come riporta anche l'Ansa, secondo il Riesame "la condotta processuale fin dall'origine assunta da Tarantini volta a tenere il più possibile indenne il presidente del Consiglio Berlusconi dai verosimili danni alla sua immagine pubblica derivanti dalla divulgazione dei risvolti più sconvenienti del processo pendente presso l'autorità giudiziaria barese è stata indotta dalla promessa (anche tacita o per facta condudentia) da parte del premier di farsi carico, dal punto di vista economico in senso lato, della situazione di Tarantini".

Per i giudici del Riesame questa condotta "posta in essere da Silvio Berlusconi - scrivono i giudici nell'ordinanza - con il concorso in qualità di intermediario di Valter Lavitola nei confronti di Tarantini appare perfettamente rispondente al paradigma legislativo di cui all'articolo 377 bis c.p.". Il reato appunto di "istigazione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria".

Invece i giudici non credono ai regali di denaro di Berlusconi a Tarantini: la giustificazione delle somme di denaro elargite da Silvio Berlusconi a Gianpaolo Tarantini fornita dal premier e dall'imprenditore ai magistrati ("spirito di liberalità e solidarietà del presidente del Consiglio nei confronti di un soggetto trovatosi in gravi difficoltà economiche") è ritenuta dal Tribunale del Riesame "inevitabilmente smentita non solo da una serie di argomentazioni di ordine logico, ma anche da una pluralità di circostanze di fatto emergenti dagli atti".

Secondo i giudici le "dazioni" di denaro e le altre "utilità" date da Silvio Berlusconi a Gianpaolo Tarantini cominciano quando Tarantini viene indagato a Bari e "culminano" quando Gianpi, con il patteggiamento, avrebbe potuto "contribuire a stendere un velo su notizie e fatti che avrebbero destato sicuro clamore mediatico" per il coinvolgimento del premier nella vicenda escort.

* **“Informazione italiana in Sudamerica. Quale futuro?”**

Libera stampa: una battaglia di civiltà

“Proprio in questi giorni”, ha aggiunto Siddi, “si sta riproponendo una legge, con la scusa che viene violata la privacy, per impedire che si diano queste notizie. E un problema molto delicato. Una persona mi diceva: 'Ma voi accusate... Cose c'entra la vita privata...?' Ma non si tratta di vita privata. Si tratta del Presidente del Consiglio e di ministri che attraverso comportamenti anomali di vita privata, che non sono più vita privata, a questo punto, hanno deciso magari di premiare persone che non lo meritavano, magari con posti importanti in enti pubblici, o in Parlamento o nei consigli regionali, perchè allietavano le feste di certi politici o perchè facevano marachelle per conto loro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DI MONTEVIDEO

Un pubblico altamente qualificato ha assistito lunedì alla conferenza – tavola rotonda “Informazione italiana in Sudamerica. Quale futuro?”. In prima fila, gli ex presidenti della Repubblica uruguayana Jorge Batlle e Luis Alberto Lacalle, giornalisti di spicco dalla vasta esperienza. E poi altre personalità politiche e diplomatiche italiane ed uruguayane, come il Segretario alla Presidenza Alberto Brecchia oltre a giornalisti di testate nazionali come La República e Últimas Noticias. Dopo il benvenuto del presidente della Fondazione Italia nelle Americhe e direttore di Gente d'Italia Domenico Porpiglia, che ha ringraziato i presenti e ha letto il cordiale saluto del presidente della Repubblica José Mujica, la parola all'invitato speciale e oratore principale, il segretario della Federazione Nazionale Stampa Italia-

na (FNSI) Franco Siddi, seguito poi da un altro grande professionista, Pantaleone Sergi, già giornalista-inviato di Repubblica nonché fondatore e primo direttore del Quotidiano di Calabria, oggi docente di giornalismo. Poi è stata la volta del noto avvocato, docente e giornalista Gianni Raso, che, in qualità di direttore dell'ormai defunta sede RAI di Montevideo, si è espresso con toni allarmati circa il presente e il futuro della libera informazione italiana, all'estero ma non solo. L'hanno seguito la console Cinzia Frigo, la presidente della Società Dante Alighieri (un'altra vittima dei famigerati tagli lineari del governo), gli ex presidenti della Repubblica Oriental del Uruguay, nonché giornalisti di spicco Jorge Batlle e Luis Alberto Lacalle, l'ambasciatore Massimo Andrea Leggeri e due giovani giornalisti della nostra testata, Leticia Baz e Silvano

segue



Malini. L'incontro si è svolto in un ambiente disteso e amichevole, tra persone che condividono le stesse preoccupazioni e la stessa passione per la libertà e la democrazia. Gente che si sente in guerra, gente decisa e determinata a dare battaglia fino in fondo. Gente che non ha paura di esporsi, di metterci la faccia e giocare pesante, con rispetto, correttezza e rigore professionale. E che ama la sua patria minacciata, i suoi connazionali in pericolo e la sua lingua a rischio d'estinzione all'estero.

Una "falange compatta". È vero che, come ha espresso Franco Sidi, dispiace utilizzare questo vocabolario bellico per parlare di informazione, ma quando ci vuole, ci vuole, e la situazione lo richiede. L'Italia ha ormai una pessi-

ma immagine nel mondo, proprio a causa dei conflitti di interessi e dei subdoli e ormai grossolani tentativi di imbavagliare e condizionare la libertà di stampa e di opinione. Una sorta di terrore giacobino vorrebbe imporsi nelle redazioni dei giornali italiani, dove aleggia il fantasma, combattuto a suon di editoriali e colonne di opinione e semplici notizie che si vorrebbero silenziare. Ma la tematica è sentita anche in Uruguay. Lo testimonia la presenza di due ex presidenti e di alte cariche dello Stato. "Il presidente del Consiglio accusa la stampa, e la stampa da' conto ogni giorno", secondo il suo ruolo e la sua responsabilità verso la cittadinanza, delle vicende giudiziarie che riguardano il premier.

segue



“Proprio in questi giorni”, ha aggiunto Siddi, “si sta riproponendo una legge, con la scusa che viene violata la privacy, per impedire che si diano queste notizie. È un problema molto delicato. Una persona mi diceva: 'Ma voi accusate... Cose c'entra la vita privata...?' Ma non si tratta di vita privata. Si tratta del Presidente del Consiglio e di ministri che attraverso comportamenti anomali di vita privata, che non sono più vita privata, a questo punto, hanno deciso magari di premiare persone che non lo meritavano, magari con posti importanti in enti pubblici, o in Parlamento o nei consigli regionali, perché allietavano le feste di certi politici o perché facevano marachelle per conto loro. Questa non è più vita privata, è vita pubblica! Ed è vita pubblica che si deteriora”, ha sentenziato Siddi. “Di questo bisogna dare conto”, ha concluso. “Si dice che i giornalisti devono dare solo notizia dei reati. Ma quando mai?” si è chiesto. “Devono dare notizie. Se i giornali fossero piene soltanto di reati, sarebbero un dramma per-

manente, e vorrebbe dire che la società sia formata solo da malfattori. Va' dato atto degli atti della giustizia, oltre che degli altri fatti”. Secondo il segretario FNSI, gli attacchi alla libera espressione non hanno futuro. “La gente non è fessa. Oggi con Internet non si può pensare di mettere la museruola alle notizie”, poiché l'informazione ormai penetra nelle case della gente in altri modi. E persino in ambiti di forti limitazioni alla libertà come è stato il caso del nordafrica, con dittature, giornalisti arrestati e monopoli informativi di regime, l'informazione che è circolata attraverso sms e internet ha fatto esplodere le piazze, ha provocato sussulti di cittadinanza attiva. E “una stampa migliore crea una società migliore, e viceversa”. Siddi si è poi soffermato sul problema della sussistenza economica dei mezzi di stampa, che si basa essenzialmente su due fonti: gli introiti delle vendite e quelli della pubblicità, che oggi incidono in parti uguali sui bilanci. La

segue



crisi economica ha colpito duramente il settore, unitamente alla trasformazione del modo di informarsi della gente, emigrata ormai a Internet oltre che alla televisione. "1.500 sono i giornalisti che nell'ultimo anno hanno perso il lavoro in Grecia. 700 sono stati i loro colleghi italiani compagni di sorte, ben 10.000 quelli statunitensi e 4.000 i britannici. Ciò rappresenta un pericolo, per la tendenza da parte dei lettori a fruire di un'informazione "fai da te", a scapito della professionalità, necessaria per un'informazione verace e fedele alla sua alta missione sociale. L'informazione ha bisogno di professionisti, di professionalità, di deontologia, di cura da parte di chi la propone, e di supporti organizzativi", ha detto Siddi. "La gente ha sempre bisogno di informazione attendibile" ha proseguito, "e il numero di cittadini informati oggi aumenta, complessivamente". Ha bisogno di avere "fiducia e garanzia" di ciò che legge o ascolta. E riguardo ai finanziamenti, Siddi ha evidenziato un'altra pericolo-

sa arma nelle mani del governo, specie di quello attuale che, in palese conflitto di interessi, ha le redini dei finanziamenti pubblici e condizione fortemente anche quelli privati. Gli organi di stampa che danno fastidio possono vedersi tagliare i viveri. "Tu attacchi molto, non avrai più pubblicità", ha sintetizzato il segretario FNSI. In partico-

lare, certe realtà informative hanno bisogno del sostegno economico dello Stato per la loro funzione di "servizio pubblico prestato da privati" che non possono affrontare tutti gli oneri connessi alla stampa e alla distribuzione dei loro giornali. È il caso di giornali locali, importanti per assicurare l'informazione indipendente a quel livello,

con la necessaria pluralità, visto che gli introiti per vendite e pubblicità di tali pubblicazioni sono ovviamente limitati. Ed è il caso anche della stampa italiana all'estero, che "ha svolto e svolge una funzione di coesione nazionale" tra gli italiani che vivono nella penisola e quelli all'estero, oltre che di informazione agli italiani all'estero circa quanto avviene in patria. Per non parlare della funzione di promozione culturale e persino "pubblicitaria" dell'Italia. Siddi ha affermato che impera "una concezione materialista" nel governo. "Vale solo ciò che è immediamente commerciabile" e non vale ciò che fonda nella lingua, nell'identità e nelle idee il suo valore. Quanto è avvenuto lo scorso anno in

questo senso sa di scandalo. A febbraio c'erano da fare aggiustamenti ai fondi pubblici. Il governo aveva tagliato i fondi ai giornali di partito, ma i parlamentari si erano poi accorti che per legge ciò non era possibile. Allora il governo, per equilibrare i conti, ha tagliato i finanziamenti alla stampa all'estero. Tanto loro non protestano. Invece abbiamo protestato... Abbiamo chiamato i direttori dei quotidiani italiani all'estero, di Gente d'Italia, di America Oggi, del Corriere Canadese, de Il Globo, e abbiamo fatto fronte comune" riuscendo così a sventare il pericolo. "Ma poi, il 23 dicembre è stato firmato un decreto che toglie di nuovo i soldi alla

segue



Presidencia de la República Oriental del Uruguay

Señor

Fundación Italiana en América

Dr. Domenico Porpiglia di San Roberto

Presente.

El Señor Presidente de la República, Don José Mujica agradece la amable invitación recibida a participar de la Conferencia que brindará el Secretario de la Federación Nacional de Periodismo Italiano y Presidente de la Comisión para la Editorial del CGPE Dr. Franco Siddi lamentando no poder concurrir como hubiese sido su deseo.-

El Señor Presidente saluda en usted al Periodista Dr. Franco Siddi haciéndolo extensivo a todos los integrantes de la Fundación a la vez que les augura éxitos en la mencionada conferencia.-

Montevideo, setiembre de 2011.



stampa all'estero"... E che siano necessari tali fondi lo dimostra per esempio il caso del Canada, dove, per le enormi distanze, costa di più la distribuzione che la stampa di un quotidiano. "Un cittadino non è tale se non è informato. E c'è bisogno di pluralismo, per evitare info di parte", ha concluso Siddi, dopo aver menzionato il caso singolare dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, che ha disdetto l'abbonamento a una (o forse più) agenzie di stampa, con la motivazione di un "eccesso di informazione". Davvero paradossale e "assurdo", nonché

sospetto, che un ente culturale rifiuti informazione, materia prima della cultura. Una nota positiva, secondo il segretario FNSI, è stato "l'ascolto" trovato "anche da parte di grandi giornali nazionali". Ma c'è ancora il timore di tagli economici. Ma "la ruota girerà". Ne è convinto Siddi. "Il problema è, nel frattempo, non rimanervi schiacciati". Ma storicamente, chi ha attaccato o



cercato di chiudere la bocca alla libera informazione ha sempre perso "e perderà anche stavolta". Come esempio di alta politica, Siddi ha citato il caso delle cancelliere tedesca Angela Merkel, che sta perdendo elezioni regionali, una dopo l'altra, ma continua con la politica economica che crede buona per il paese, anche a costo di perdere. Dopo Pantaleone Sergi, che si è so-

fermato sul ruolo della stampa di immigrazione, dopo la console, l'ambasciatore e il professor Raso, hanno parlato i due ex presidenti presenti. La preoccupazione per l'informazione, seppure con connotazioni alquanto diverse, è vivissima anche in Uruguay, come hanno testimoniato i loro due interventi. Per l'ex presidente della Repubblica Jorge Batlle, che ha dato una nota di simpatia alla serata con le sue battute, ed ha ricordato le sue origini lombarde, il giornalismo libero è garanzia di libertà, di cittadinanza e di qualità democratica. "Come giornalismo, devo dire che giornalismo e libertà sono sinonimi" ha affermato. Ed ha poi elogiato l'attività "encomiabile e molto difficile" della stampa italiana all'estero. Difficile perché "la prima generazione di immigrati italiani comprava 8.500 copie dei giornali in italiano, e metà del secolo XIX, ed ora, come è naturale, i loro discen-

denti perso no motivazione". Batlle ha anche ricordato che nel 2002 l'Uruguay (proprio durante il suo governo) ha dovuto praticare tagli lineari, del 14%, per dolorosa necessità, "a cose cattive e a cose buone". Ed ha invitato a continuare questa crociata di libertà e cittadinanza, anche per la preservazione della lingua, che le attuali modalità di comunicazione come gli smsm

minaccia ovunque. Dal canto suo, Luis Alberto Lacalle - che non ha sangue italiano come i suoi figli, in quanto discendenti di una fiorentina - ha esplicitato i cambi avvenuti nel mondo dell'informazione negli ultimi anni: "Apprendiamo le notizie dalla TV", che "ha la forza meravigliosa

dell'immagine" ma che spesso "distrae", "non più dai giornali. Questi hanno più un compito di riflessione sui fatti", mentre "la radio è assolutamente concettuale, e si consuma spesso mentre si fanno altre cose". Ma "i giornali stampati hanno la forza della parola scritta, che è la meno suscettibile di essere falsata, e nutre gli altri mezzi di stampa". L'ex presidente ha poi evidenziato l'importanza della pluralità della stampa ("in casa mia compravamo tre giornali al giorno, e quando cominciai a scrivere, con il dottor Batlle si faceva dibattito politico dalle pagine dei nostri due giornali") e del ruolo culturale della stampa italiana all'estero, che permette ai parlamentari eletti all'estero di arrivare alle comunità locali. "Qui risiede la ragione del fatto che siano necessari fondi in preventivo" per la stampa estera. Lacalle ha definito "tremendi" i tagli, e il fatto che la classe governante non capisca che "le risorse alla stampa all'estero non sono spese, ma investimenti". L'ex presidente ha invitato a non "spaventarsi" per la situazione attuale, e considera una "vittoria" l'integrazio-

ne delle diverse immigrazioni avvenuta in Uruguay, dove "il melting pot è una realtà", a differenza di altri paesi dove esistono quartieri di varie etnie, non integrate. "Quelle non sono nazioni, ma insieme di collettività". Ha però anche sottolineato l'importanza delle identità che devono riconoscersi per poi apportare al collettivo nazionale. "Questo è molto di più di un pezzo di carta" ha detto, riferendosi al nostro giornale, "è un filo che lega. E un filo sa solo non può far molto, ma molti fili insieme hanno molta forza". Ha poi augurato a Gente d'Italia che possa continuare a diffondere "le luci e tutte le cose buone che l'Italia ci ha dato".

In riconoscimento per la sua opera tenace di difesa della libertà di stampa, il direttore Porpiglia ha consegnato a Franco Siddi una targa raffigurante la copertina di Gente d'Italia nell'edizione in cui, per protesta contro la cosiddetta "legge bavaglio", uscì interamente in bianco e con il segno del lutto sulla testata.

Siddi si è detto "commosso" per il riconoscimento.

Premiato il lavoro silenzioso della scrivana Gabriella e del professor Abelardo

Tre giorni, solo tre giorni per organizzare il convegno. Tre giorni tra messaggi e telefonate, sms e computer. Ma Gabriella Lorenzo, "scrivana" e "anima bianca" della Fondazione Italia nelle Americhe può ritenersi soddisfatta. E con lei la presidente della Dante Alighieri, Renata Gerone e il "profesor" Abelardo....Il convegno-dibattito al Cala di Volpe è stato un successo, di pubblico e di critica. Lo hanno ribadito i presenti e le autorità intervenute. Dai due ex presidenti dell'Uruguay al segretario generale della presidenza Breccia, ai giornalisti e cameramen, al segretario Siddi



* "Informazione italiana in Sudamerica. Quale futuro?"

Cinzia Frigo: "Gente d'Italia e' un amico che ritroviamo ogni mattina, da 8 anni..."

"Ormai sono quasi otto anni che Gente d'Italia ci accompagna qui a Montevideo - ha detto la Console rivolgendosi al Direttore Porpiglia - un amico che ritroviamo ogni mattina, che aiuta a farci sentire italiani qui in Uruguay e che ogni giorno ci mantiene in contatto con la nostra Madrepatria. E questo lo dobbiamo a Domenico Porpiglia, un "visionario" che porta da un continente all'altro la fiamma della nostra italianità, perché lui sa che tutti questi italiani all'estero sono un potenziale per il nostro paese, e per il paese che ci ospita. Qui abbiamo un quotidiano in lingua italiana, nello stesso luogo dove è stato pubblicato il primo giornale in italiano. Perciò dobbiamo difenderlo, come la nostra lingua. A causa di questo è nata l'idea di fare il corso di giornalismo, creando futuri portavoce di un miglioramento della qualità d'informazione", ha concluso, ricordando inoltre tre militari caduti in Afghanistan.

DI LETIZIA BAZ

Il Professore Universitario Pantaleone Sergi, oltre ad essere stato inviato per molti anni de "La Repubblica" ha centrato il suo discorso sulla stampa all'estero, in particolare modo in Sud America. "In questo momento sto vivendo una situazione frustrante, soprattutto dopo il quadro della situazione orribile, che sta vivendo la stampa, appena presentata dal collega

Siddi. Per fortuna ci sono persone che combattono quotidianamente, quella che io ritengo una 'battaglia di civiltà', come fa il Direttore Domenico Porpiglia, realizzando anche questi incontri e dimostrando una sensibilità verso un grande problema come quello della stampa", ha iniziato Sergi. I motivi per cui anche la stampa all'estero

vive questa crisi è a causa di due grandi 'nemici': l'uso della lingua italiana e l'attuale governo. "Gli italiani all'estero parlano sempre meno la loro lingua d'origine - ha iniziato

spiegando il primo punto il professor Sergi - e ancora meno i loro discendenti. Nel caso dell'America del Sud, poi, è piena di spagnolismi. Rendendola una lingua

inventata, che non è ne spagnolo ne italiano. E che crea, a sua volta, un giornalismo d'improvvisazione, che non è giornalismo". Per questo motivo, Sergi ha sottolineato l'importanza di realizzare corsi che possano formare possibili giornalisti d'immigrazione. Come è avvenuto lo scorso anno a Montevideo, appunto, di modo che si possa recuperare la lingua con lo scopo di realizzare buoni giornali. "Questo problema della lingua, a sua volta, è anche collegato con l'attuale governo - ha continuato introducendo il secondo punto - Sono continui appunto i tagli, che non permettono ne' avanzare ne' migliorare. Contano sempre meno gli istituti di cultura e di lingua italiana, favorendo sempre più il degrado della lingua all'estero". La parola è poi passata ad un altro professore universitario, Gianni Raso, che oltre ad insegnare nella facoltà di diritto



ENTE FRIULANO DEL URUGUAY -EFASCE

Estimados

Nuestros conocidos, la Asociacion Amigos del Ferrocarril, todos veteranos ferroviarios de Peñarol y del museo del Ferrocarril, han programado para el sábado 1º de octubre un viaje denominado "Un viaje al pasado mirando el futuro" en un tren histórico.

Nos hacemos eco e invitamos a participar de este viaje que partira a las 8 hs desde la terminal Estación Montevideo para llegar a la Estación Florida. El regreso será a las 16:30 hs previendo arribar a Montevideo a las 19 hs. Durante el trayecto se hará una parada y visita a San Cono. Para mayores informaciones por favor contactar con el Sr. Edgard Mazza al TE 2.358-22 55. Quedan todos invitados.

Ente Friulano del Uruguay -Efasce-

segue

dell'Uruguay, è stato anche il Direttore Responsabile della sede Rai di Montevideo, ormai inesistente. "Intorno al 90-91 - ha iniziato il suo discorso - ero amico di un giornalista, fanatico delle tecnologie. Io in quell'epoca non sapevo ancora inviare una e-mail, e lui mi diceva 'il futuro è delle tecnologie digitali! Credimi un giorno anche la Patria sarà virtuale'. Lo consideravo un pazzo. Ci impiegai 15 anni a rendermi conto che aveva ragione". Ha continuato spiegando la differenza tra una patria storica, quella della bandiera, dell'inno nazionale; mentre dall'altra quella virtuale. Una patria che si scopre attraverso internet, attraverso il consumo e le immagini in televisione; che ci distingue da come ci vestiamo o come mangiamo, o come ci trasportiamo. Da una parte la patria virtuale diventa più potente, mentre l'altra scompare se consideriamo sempre meno e ci si disinteressa della lingua, della cultura e delle idee. "Quando parliamo della stampa all'estero, parliamo di un argomento deludente, che va a passo di gambero, uno avanti e due indietro. I problemi della stampa italiana all'estero, che sono già stati spiegati con chiarezza, sono la qualità, a causa della lingua che non è corretta; ma anche una stampa debole che non si sostiene, che ha necessità di contributi, i quali sono sempre meno. Ho tardato a capire che un giorno la patria non sarebbe più stata quella della cittadinanza, ma quella della cultura. Oggi ormai la mia



'patria virtuale' è la Spagna, viaggio in Iberia, vado al centro culturale spagnolo. Questo perché l'Italia sta scomparendo è ormai fuori mercato. Spero solo che l'Italia prima o poi se ne renda conto...", ha concluso Gianni Raso. La Console d'Italia in Uruguay, Cinzia Frigo, ha voluto ringraziare per l'invito e per la presenza di tutti, soprattutto dei due ex-presidenti uruguayani, il Dott. Batlle e il Dott. Lacalle. Ha voluto spiegare il punto della situazione, facendo anche una riflessione. "L'unica certezza che abbiamo in questo momento di crisi, è che le collettività esistono. Non possono essere

considerate dei semplici rami secchi da tagliare, ma eventualmente da potare". Ha presentato una realtà, dove troppe iniziative, non solo all'estero, ma anche in Italia, hanno portato ad uno sperpero di denaro pubblico. La Frigo ha dimostrato perciò una preoccupazione di come il Consolato, che offre servizi a 103mila connazionali, che aumentano ogni giorno; affronterà il lavoro nel corso del 2012. "Tra i nostri doveri c'è anche quello dei contributi della stampa all'estero. E' nostro compito quindi di proseguire un controllo su un continuo miglioramento della qualità della stampa all'este-

ro, e che continui quindi a promuovere la lingua. Però per fare queste attività, anche noi ci vediamo ridotti, come energie, come personale, ma soprattutto sul dato economico e finanziario", tante difficoltà sono quelle che devono affrontare non solo gli italiani dentro i confini, ma anche quelli fuori, a causa di una crisi che non migliora. "Ormai sono quasi otto anni che Gente d'Italia ci accompagna qui a Montevideo - ha detto la Console rivolgendosi al Direttore Porpiglia - un amico che ritroviamo ogni mattina, che aiuta a farci sentire italiani qui in Uruguay e che ogni giorno ci mantiene in contatto

con la nostra Madrepatria. E questo lo dobbiamo a Domenico Porpiglia, un "visionario" che porta da un continente all'altro la fiamma della nostra italianità, perché lui sa che tutti questi italiani all'estero sono un potenziale per il nostro paese, e per il paese che ci ospita. Qui abbiamo un quotidiano in lingua italiana, nello stesso luogo dove è stato pubblicato il primo giornale in italiano. Perciò dobbiamo difenderlo, come la nostra lingua. A causa di questo è nata l'idea di fare il corso di giornalismo, creando futuri portavoce di un miglioramento della qualità d'informazione", ha concluso, ricordando inoltre tre militari caduti in Afghanistan. La parola è infine passata all'Ambasciatore d'Italia in Uruguay, Massimo Andrea Leggeri, arrivato più tardi, perché ha assistito all'evento dell'Associazione Garibaldina. Dopo aver ringraziato anch'egli la presenza di due ex-Presidenti della Repubblica Uruguayana, ha iniziato sottolineando il problema della stampa italiana all'estero. "Mi sono reso conto di quante difficoltà stia affrontando la stampa, così come anche altre strutture che si vedono 'toccate' dalle conseguenze di una situazione di crisi, non solo italiana, ma anche europea e mondiale. E questo ci deve servire per fare qualche riflessione sui problemi che ci sono, per valorizzare e mantenere ciò che è più importante della presenza italiana nel mondo". Ha continuato spiegando la differenza tra la stampa d'immigrazione alle origini, quando i giornaletti pubblicati servivano agli italiani all'estero per essere più vicini alla propria patria e per introdurli nella nuova realtà. "Oggi la realtà italiana è ben diversa, perciò bisogna riflettere se la stampa all'estero riesce a rappresentare l'Italia che spicca nell'economia, o nella ricerca, portando questi messaggi a comunità binazionali. Così come la stampa dovrebbe portare messaggi in Italia per far capire la realtà di queste comunità all'estero. In questo modo la stampa diventerebbe un membro ancora più attivo, per interesse e non più per amore". Ha voluto anche ricordare la decisione della chiusura dell'ufficio RAI a Montevideo, sentendosi dispiaciuto, ma soprattutto arrabbiato. "Mi piacerebbe ritrovare una presenza della televisione pubblica italiana anche in questa realtà. Il nostro augurio è che ci sia un ripensamento di questa decisione", ha concluso tra applausi e sguardi che sicuramente dividevano il suo pensiero.



* "Informazione italiana in Sudamerica. Quale futuro?"

MARINO (PD): Facciamo della stampa italiana all'estero un canale importante dell'informazione "da" e "per" l'Italia, autorevole e di qualità

Eventi quali quello del convegno di Montevideo rappresentano importanti contributi programmatici per chi dovrà poi prendere delle decisioni

Considero la stampa e l'informazione italiana all'estero anche un elemento di coesione culturale e sociale delle comunità italiane nel mondo e tra esse e l'Italia e uno dei pilastri fondamentali di cui hanno bisogno le nostre comunità per far vivere e prosperare la dialettica politica e democratica tra i nostri connazionali.

di Eugenio Marino*

Caro Direttore, ho seguito a distanza e con interesse i lavori della conferenza sull'informazione che avete tenuto a Montevideo. Penso rappresenti un altro tassello importante nella discussione politica sul ruolo delle comunità italiane nel mondo e sull'apporto positivo che esse possono dare sia al Paese ospite che a quello d'origine e all'intero sistema Italia attraverso le varie risorse culturali, politiche, economiche e sociali che esse esprimono. Quanto all'informazione italiana all'estero, condivido quanto ha giustamente e autorevolmente ribadito Franco Sidi durante i vostri lavori, cioè che essa "riveste una grande importanza e attualità, oggi

di cui hanno bisogno le nostre comunità per far vivere e prosperare la dialettica politica e democratica tra i nostri connazionali. Dico "vivere e prosperare" perché penso che le nostre comunità all'estero siano parte importante della vita politica dei paesi ospiti e del Paese d'origine (l'Italia) e perché sono convinto che in tempi di regionalismo sovranazionale, multipolarismo globale e internazionalizzazione, non solo debba continuare a essere così, ma che addirittura esse debbano assumere un ruolo sempre più importante nel processo di integrazione multiculturale e di diplomazia dal basso e diffusa.

C'è un bellissimo libro di Parag Khanna dal titolo molto ambizioso, "Come governare il mondo", che fa ben capire non solo l'importanza delle migrazioni nella geopolitica attuale e quella di una loro rappresentanza e utilità politica, ma anche la forza utile di quella che lui chiama "megadiplomazia", cioè la diplomazia fatta non più e non solo delle diplomazie "ufficiali" (che non bastano più), ma l'universo delle relazioni internazionali nel quale oggi gravitano a pieno titolo diversi soggetti: dalle ong alle imprese, alle comunità organizzate di migranti, appunto.

Ma come si collega tutto ciò con la battaglia politica del mio Partito a favore dell'informazione italiana all'estero? Semplice: con la constatazione che nel nostro Paese chi fa informazione e parla di migrazioni lo fa guardando solo all'immigrazione in Italia (e spesso male, perché il taglio che vi dà è quello di un "problema" di sicurezza) senza guardare mai all'emigrazione storica e contemporanea italiana e all'informazione di ritorno, che in Italia praticamente non esiste. L'informazione in Italia dovrebbe riprendere i vecchi giornali statunitensi del periodo dei linciaggi italiani e



Nella foto la Conferenza Informazione italiana in Sudamerica. Quale futuro? .Da sinistra Pantaleone Sergi, giornalista-inviato di Repubblica nonché fondatore e primo direttore del Quotidiano di Calabria, oggi docente di giornalismo Franco Sidi segretario della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI), Mimmo Porgiglia Presidente della Fondazione Italia nelle Americhe, la Console di Montevideo Cinzia Frigo e Gianni Raso noto avvocato, docente, giornalista ex direttore dell'ormai defunta sede RAI di Montevideo.

del razzismo verso i nostri connazionali (tanto per fare un esempio) per capire quanto è vecchia e anacronistica quando parla dell'immigrazione in Italia con il taglio della questione di sicurezza e ordine pubblico. Dovrebbe guardare all'informazione italiana all'estero di qualità per capire cosa sono le nostre comunità nel mondo, la ricchezza culturale, economica e sociale che rappresentano nei paesi ospiti che le han-

na e alle singole regioni (soprattutto del Sud) se solo si riuscisse a creare un sistema integrato e circolare di informazione: cosa che chi governa deve incentivare creando le condizioni perché ciò possa avvenire senza imposizioni alla stampa o all'informazione.

Alcuni di questi temi, Direttore, come PD e come centro-sinistra li abbiamo affrontati a luglio nella Consulta del PD per gli italiani nel mondo, proprio alla presenza di Franco Sidi, che accettò di farci una relazione sulla situazione dell'informazione italiana in generale e italiana nel mondo in particolare. Altri temi li abbiamo affrontati alla Festa democratica nazionale dell'Informazione a Firenze, con una tavola rotonda sul settore internazionale della Rai e su Rai International, anche alla sua presenza. Lo facciamo con serietà e impegno perché vogliamo fare dell'informazione italiana all'estero un canale importante dell'informazione "da" e "per" l'Italia, un canale autorevole e di qualità che abbia un ritorno utile all'Italia e alle sue comunità nel mondo. Questo faremo quando saremo al Go-



no sapute accogliere, integrare e valorizzare e capire quanto possono dare al sistema Ita-



verno del Paese. E gli eventi quali quello di Montevideo rappresentano importanti contributi programmatici per chi dovrà poi prendere delle decisioni. Il Partito Democratico, dunque, farà suo anche il lavoro della vostra conferenza. Grazie.

**Eugenio Marino
Responsabile
nazionale italiani nel mondo**



misconosciuta dal 'sistema-Italia', dal 'sistema-Paese', e che sia "un motore di sviluppo della vita comunitaria, pilastro di identità culturale e sociale". Considero la stampa e l'informazione italiana all'estero anche un elemento di coesione culturale e sociale delle comunità italiane nel mondo e tra esse e l'Italia e uno dei pilastri fondamentali